

## COMUNICAZIONI

### Tarquinia - Scavi nella Città

Nel febbraio 1934 con pochi fondi, in parte messi a mia disposizione dal R. Soprintendente alle Antichità di Roma e in parte raccolti da privati tarquini, iniziai alcuni modesti saggi di scavo nell'area dell'antica città di Tarquinia, nella località *Civita*. Scopo di questi saggi era innanzi tutto cercare conferma (o smentita) all'opinione fino a qualche decennio or sono universalmente accettata, ma poi messa in forse e combattuta da alcuni studiosi moderni, che il centro etrusco di Tarquinia fosse realmente da situare sul colle della *Civita*, e non nel luogo della Corneto medioevale; secondariamente: preparare il campo, con la determinazione di alcuni punti della topografia della città, ad una più vasta e metodica esplorazione di questa, convinto come ero, e come sono, che, ad illuminare i lati ancora oscuri della storia e della civiltà etrusca, se la luce ha da venire, come verrà, dallo scavo, ciò sarà non dallo scavo di altre necropoli, ma da quello di un centro di vita, di una città.

I modesti saggi proseguirono negli anni successivi, con mezzi un poco maggiori di quelli con i quali li avevo iniziati, ma sempre esigui, e, appunto per questo, senza un andamento regolare e costante. Così fino al 1937. Tuttavia gli scopi che mi ero prefisso potei in quest'anno dire raggiunti: elementi sporadici, ma chiari, dell'esistenza di un centro abitato etrusco sulla collina della *Civita* fin dal secolo VI a. C. erano apparsi qua e là durante i saggi eseguiti, come dirò fra poco; d'altro canto quanto era già stato messo in luce fu più che sufficiente a mostrare ai non molti invero che la difficoltà dell'accesso non tratteneva dall'arrivare fin lassù, ma in primo luogo al Ministro dell'E. N., S. E. Bottai, sempre prontamente sensibile a tutti i problemi della nostra cultura, che lo scavo dell'antica Tarquinia meritava di essere affrontato con larghezza di mezzi e con metodicità di intenti. Un cospicuo stanziamento di fondi permetteva di iniziare nel dicembre 1937 questo scavo, che ho poi condotto per un anno fino al dicembre 1938. Nell'attesa di dare di esso la relazione particolareggiata nelle *Notizie degli Scavi*, ne anticipo qui un breve ragguaglio.

Nei saggi eseguiti fra il 1934 e il 1937 avevo cercato di individuare il corso delle mura della città, a cominciare dalla punta estrema, settentrionale, della collina, e girando lungo il lato orientale di essa. Potei così seguire la cinta per vari tratti, constatando che essa era costituita da un muro a conci di pietra, rafforzato internamente da un aggere di terra (in parte scomparsa) e sassi; nessun accesso era dalla parte della punta della collina, strapiombante a picco sulla valle; tre almeno, invece, erano lungo il lato di levante; più importante fra i tre l'ultimo messo in luce, rappresentato da una bella porta, con le fian-

cate ancora in piedi, una specie di porta-torre aperta in fondo ad un angolo, profondamente rientrante, delle mura, in modo da renderne difficile l'accesso a chi avesse voluto affrontarlo da nemico. Qui le mura erano assai ben conservate, per un'altezza di oltre tre metri, e il sito corrispondeva all'abbassamento del terreno, alla sella, che divide la punta, la parte anteriore, della collina, dalla sua base, ove essa si riallaccia, allargandosi, ai colli vicini. Presso quest'ultima porta furono rinvenute alcune terrecotte votive, del IV-III sec. a. C., teste giovanili, di un tipo fra il muliebre e il virile, alcune delle quali doppie, a guisa di erme.

Sul lato di ponente della collina non si riuscì, in questa parte di essa, a trovare traccia del muro di cinta; fu invece rimesso in luce, poco al di sotto del suo piano, e appoggiato al fianco dirupato di essa, un grande basamento semicircolare, costituito da più file di conci sovrapposte; il ritrovamento intorno ad esso di numerosi ex-voto in terracotta (teste, mani, piedi ecc.) fa credere che esso sorreggesse un edificio sacro; questi ex-voto sono tutti di epoca tarda, il cui inizio non può andare più in là del IV sec. a. C.; ma insieme con essi, e probabilmente pertinenti allo stesso edificio sacro, furono raccolti pochi frammenti di terrecotte architettoniche arcaiche, della fine del secolo VI a. C.

Dei vari saggi aperti sul piano della collina, da cui peraltro poco era da sperare, poichè lo strato di terra sopra alla roccia è alto solo pochi centimetri, due soli diedero luogo a ritrovamenti: da uno venne alla luce la base, in conci, di un edificio rettangolare, con vicino una profonda ed ampia cisterna; dall'altro pure la base di un edificio, molto vasto e complesso, e largamente rimaneggiato, del quale l'elemento più notevole era rappresentato da una fila di tre basi tuscaniche in nenfro appartenenti probabilmente ad un portico. Nello scavo furono raccolti frammenti di vasi di bucchero e di ceramica greca a figure nere.

Impresi gli scavi metodici sulla fine del 1937, si iniziò lo sterro dell'interno della città, subito al di qua dell'ultima delle tre porte sopra menzionate, mentre d'altro canto, a scopo più che altro panoramico, si liberava dalla terra un lungo tratto delle mura attiguo alla porta stessa.

Lo scavo nell'interno della città si presentò subito piuttosto difficile per la varietà dei piani, determinati dall'irregolarità del piano naturale roccioso della collina, e per l'incrociarsi di costruzioni di vario carattere e di varia età: nè si può dire che esso abbia dato quanto dapprima si era sperato. Subito a ridosso delle mura, andando verso sud, corre una strada, lungo l'altro lato della quale è un edificio, di cui non si può determinare la natura, e i cui muri esterni sono costruiti a sassi e pietrame con interposti, a intervalli irregolari, pilastri a conci: un sistema di costruzione che noi sappiamo largamente usato in età romana. Dinanzi alla porta, ma ad una certa distanza da essa, fa fronte un altro edificio rettangolare, di cui resta solo la base dei muri perimetrali, in conci regolarmente squadrate, dei quali alcuni recano, come marca, delle lettere etrusche. Nello spazio avanti alla porta è, a livello molto alto, la copertura, a cappuccina, di una fogna che immette in una rete di cunicoli, stretti e ben tagliati nel sasso, che furono seguiti per vario tratto. Qui pure è un pozzo il cui sterro ci diede materiale del VII-V sec. a. C.: vasi frammentati di bucchero e italo-geometrici; lastre in terracotta (*antepagmenta*) con scene

di banchetto e con teorie di animali. Un altro pozzo, un poco più in là, ha restituito invece una grandissima quantità di materiale ceramico rozzo, di rifiuto o imperfettamente cotto, quasi fosse lo scarico di una vicina fornace: da ricordare, a questo proposito, il rinvenimento di alcuni pezzi di forme per terrecotte figurate.

Lo scavo da questa parte deve ancora naturalmente continuare, anche per chiarire alcuni elementi degli stessi edifici cui si è accennato testè.

Nell'ultima fase di lavori si pensò di rivolgere l'attenzione a quel grande basamento in conci, noto col nome di *Ara della Regina*, situato in quella parte della collina che si allarga verso sud, e dove sembra che la città si sia estesa in età romana. Profonde buche sopra il piano del basamento, oltre alla notizia che se ne ha in documenti, provavano che intorno ad esso si era frugato in passato; ma la sua struttura e il suo carattere rimanevano incerti: chè di esso non si vedeva che qualche parte del lato lungo di sud-ovest.

Lo scavo fu qui assai più lungo e faticoso di quanto dapprima si sospettava, soprattutto per la quantità di terra che fu da rimuovere: ma se ne è guadagnato: innanzi tutto la visione generale, veramente grandiosa, del basamento, lungo circa 60 metri, largo circa 40 e alto dalla parte di sud-ovest intorno ai 6 metri; poi la nozione esatta che esso è il basamento di un tempio, di cui si può disegnare la pianta; infine il recupero di una bellissima scultura in terracotta, che oggi è già nuovo vanto del Museo di Tarquinia. Infine ancora la messa in luce avanti ad esso di un basamento sagomato, non ancora completamente scavato, di un'ampia base di donario (lo chiamo così a semplice titolo d'ipotesi), in marmo, con iscrizione latina, e di molti altri elementi, che è superfluo o prematuro indicare, ci dice che siamo qui dinanzi ad un punto dell'antica città di grande importanza religiosa: lo scavo potrà continuare e continuerà con risultati presumibilmente fecondi.

Il rinvenimento più notevole è stato, come ho detto, quello di una scultura in terracotta. Fu trovata in molti, circa un centinaio, di frammenti avanti il lato corto di sud-est del basamento, ove era la fronte del tempio. Si tratta di una lastra, da cui sporgono a rilievo, prima basso, poi via via più alto fino a raggiungere in alcune parti il tutto tondo, due figure di cavalli alati, attaccati al timone di una biga. Le figure sono trattate con straordinaria vigoria, con cura di particolari (alcuni dei quali sono indicati col colore), ma con mirabile efficacia di sintesi; le ha modellate un grande artista del sec. III-II a. C., che ha dietro a sè tutta la ricca e raffinata esperienza dell'arte greca e del primo ellenismo, ma che questa ha rivissuto con il suo temperamento italico, fatto di vivace realismo. Le figure sono a una metà, o poco più, del vero: a quale elemento di decorazione il pezzo appartenesse è ancora difficile dire; il fatto che la lastra presenta superiormente un taglio obliquo farebbe pensare ad un frontone: in ogni caso il frontone di un'edicola, non certo quello del tempio, che doveva avere, se le aveva, figure assai più grandi. Ma può essere che il taglio obliquo della lastra, contro la quale certamente venivano ad appoggiare altre lastre lisce, sia puramente casuale. Quello che purtroppo si può dire è che è molto difficile, anzi impossibile, che la continuazione dello scavo possa dare altri elementi della scultura, poichè lo sterro è già lontano dal punto in cui essa fu rinvenuta.

Comunque è da compiacersi che il lavoro, iniziato e perseguito con altri scopi che non quelli, ormai invecchiati, di raccogliere pezzi da museo, ci abbia dati anche questi, e ce li abbia dati proprio in un punto dove il segno di deprezzazioni anteriori ce lo faceva meno sperare: indizio questo della inesauribile fecondità del nostro suolo, e impulso a perseguire con audacia, materialata soprattutto di fede, anche nelle imprese che paiono più difficili e meno prodighe di ricompensa.

P. Romanelli